



La scintilla

Oggi parliamo di miti greci e, in particolare, dell'Iliade e delle volontà dell'Olimpo



GIOVANNI NUCCI
Gli dei alle Sei
L'Iliade all'era dell'aperitivo
BOMPIANI
256 pagine
17 euro
★★★ 1/2

Marina Valensise

Quanta voglia di classici, quante sete di antico, di miti, di eroi e dei dell'Olimpo assale noi moderni... Alziamo gli occhi in un giorno d'estate e restiamo abbagliati dalla luminosità del cielo. È Apollo, pensiamo, il dio della luce, il dio preciso e implacabile, che invita l'uomo a conoscere se stesso, com'era scritto sul suo tempio di Delfi, e però affida a una vestale isterica i suoi messaggi misteriosi, profezie indecifrabili come rebus, allusive come immagini di un sogno. Sentiamo lo stormire di fronde fra gli alberi di una collina, è Artemide che arriva fra noi, la dea della caccia, custode della femminilità e del suo segreto, la vergine asessuata che vaga solitaria in cerca di sacerdotesse da immolare per punire padri padroni e maschi guerrieri, come Agamennone che di donne non ne capiva niente, o salvare in extremis, come succede appunto a Ifigenia, la figlia di Agamennone salvata in extremis dalla morte sicura per mano del padre sull'altare di Argo, per volare con una cerva nella regione dei Tauri.

SURREALE

Gli dei sono scomparsi, hanno lasciato l'Olimpo, non per salire al superattico, schifati dai mortali come pretende Ermete, il loro messaggero, in una delle commedie più surreali di Aristofane (*La Pace*, scritta nel 421 avanti Cristo, in scena dal 9 al 23 giugno al Teatro Greco di Siracusa), ma per eclissarsi dal

Giovanni Nucci dedica il suo ultimo libro all'Iliade, in una sorta di romanzo-saggio in cui l'epica omerica serve a spiegare il mondo di oggi, dalla pandemia alla guerra

Quando i miti antichi raccontano il presente



mondo una volta per tutti.

Chi li cerca più? Chi li sogna più in un mondo come il nostro che non dà spazio al profondo e alla metafisica, un mondo funzionale, tutto proteso al progresso, tutto centrato sulla razionalità e sulla scienza e su una lettura spietata del reale? Nessuno. Eppure, mai come oggi sentiamo la nostalgia dell'antico e un'attrazione irresistibile verso quegli strani personaggi che dall'Olimpo dominavano le vicende dei mortali, Zeus, Era, Afrodite, lo stesso Ermete, Ares, dio della guerra, Poseidone, dio del Mare, Ade, dio delle Tenebre, col loro stuolo di mogli, amanti, figli semidei, ninfe, amori impossibili, gioiosi e funesti. Così, eclissati dal mondo,

IN UNA SOCIETÀ CHE NON DÀ SPAZIO ALLA METAFISICA, È NATURALE PROVARE ATTRAZIONE PER LE AVVENTURE DEGLI DEI DELL'OLIMPO

gli dei continuano a abitare i nostri sogni, le nostre malattie mentali, la nostra letteratura.

IL POETA

E ci voleva un poeta come Giovanni Nucci, cultore di miti classici, editore non conforme (sua la *Piccola biblioteca di letteratura inutile* presso la casa editrice Italo Svevo di Trieste), per inventarsi un saggio lieve e profondo come questo, dove la parafrasi dell'Iliade serve a spiegare il mondo d'oggi, la pandemia, la guerra, la fluidità di genere, e si intreccia a una trama romanzesca su un amore impossibile e necessario tra un grecista professore al Collège de France e una vecchia fiamma rincontrata per caso dopo anni, e subito amata di una passione fatta di Gin Tonic al Marais, passeggiate al Canal Saint Martin, corpi intrecciati in un albergo sulla Senna, come quelli di Ulisse e Calipso in cerca di un'eternità insostenibile.

Tanto Nucci eccelle nelle lezioni del prof. che strutturano il libro, quanto s'annoiava subito

Qui sopra, il dipinto di Jean-Auguste-Dominique Ingres, "Apoteosi di Omero" (1827, Parigi, Museo del Louvre). Sotto, Giovanni Nucci, 54 anni



QUANTI EROI E QUANTE STORIE STRAORDINARIE COME QUELLE DI ACHILLE E PATROCLO, O DELLO STESSO ULISSE CHE SI FINGE PAZZO

del romanzo. E perciò, indifferente al *mélange des genres*, il lettore può tuffarsi nelle avventure degli dei e degli eroi senza macchia e senza paura dell'Iliade, come Achille e Patroclo, Ettore e Menelao, come Ulisse che si finge pazzo per non andare in guerra, come il re Priamo che non ha cuore di scacciare Elena, la bellissima moglie di Menelao, rapita da suo figlio Patroclo e causa della guerra di Troia.

ARCAICA

Attingendo a piene mani alla letteratura arcaica e classica, da Esiodo a Eracito, antica e moderna da Ovidio a Apuleo, a Harold Bloom a Simone Weil, fino a Mandel'stam e Marina Cvetaeva, Nucci attrae il suo groviglio di mitografie, e gli regala il senso pieno delle pulsioni profonde che muovono l'inconscio, e della coscienza dei limiti che per ogni umano, antico o moderno arcaico o futuribile che sia, coincide con l'accettazione di sé e del proprio destino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scaffale

A cura di Renato Minore



SANDRO ONOFRI
Luce del Nord
ELLIOT
128 pagine
15 euro
★★★★

RISCOPERTE

Il debutto narrativo di Sandro Onofri

Ricordo Sandro Onofri che leggeva a Reggio Emilia il suo "viaggio in Italia", pochi mesi prima della scomparsa, nel 1999 ad appena 44 anni dopo una fulminante malattia: allora, per un tumore ai polmoni, la chimica farmacologica non conosceva i rimedi odierni. Leggeva con voce piena e partecipava, in un convegno sulla ricerca narrativa, con qualche mugugno nella platea un po' troppo "sperimentale" che polemicamente gli contrapponeva la guida telefonica. Come dire: se vuoi leggere la realtà, non serve fotografarla. Ma quella di Onofri non era una fotografia. Le magnifiche sorti è un libro dalla singolare struttura, con forte carica innovativa. Una specie di crocevia davvero "sperimentale" per lo smalto realistico della scrittura, densa «non sotto i riflettori scemi del fatto, ma nell'oscurità dove non si applaude mai, dove ci si contorce e ci si avvolge». Un modo di narrare "spurio", sporcando i generi l'uno con l'altro per provare una via possibile del linguaggio a comprendere più a fondo gli eventi. Onofri non va assolutamente dimenticato e non solo perché, come pochi, porta il lettore all'interno della realtà del suo tempo, gli anni Ottanta e Novanta. Bene fa Elliot a riproporre *Luce del Nord*, il primo romanzo del 1991, ambientato nella desolazione, nella rovina, nel disesto antropologico della periferia romana. In una appassionata postfazione, Nicola Fano sottolinea la rabbia sociale, la miseria morale, il gusto perverso della supercheria, la negazione della solidarietà. Aspettiamo altri titoli, da *Colpa di nessuno* fino a *L'amico d'infanzia*, dal romanzo di formazione al romanzo sui "bilanci". Ma già comprendiamo meglio dal nuovo incontro con la sua pagina come il suo "realismo visionario", rifiutando la verità troppo semplice, sa rappresentare «con largo anticipo sui tempi il baratro e le conseguenze della caduta morale collettiva». Come pochi resiste (ed esiste) avendo prefigurato i nostri giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pasquale Chessa

Paffa non poco, malvestita abbastanza, massiccia nel corpo e miopia nella vista, "vociaccia" impacciata nel canto quasi avesse una polpetta in bocca, una voce nasale nel registro grave che non riesce a nascondere gli echi della New York dove era nata da immigrati greci e l'Atene del suo precoce e faticato apprendistato... Verona 1947: è questa l'immagine di Maria Callas che si imprime nella retina del direttore Tullio Serafin, già assistente di Toscanini, che l'accoglie per dirigerla nella *Gioconda* di Amilcare Ponchielli. La maestra cantante disprezzata in Grecia - accusata persino di condiscendenza verso l'occupante tedesco - ignorata in America dove ha inutilmente cercato fortuna, si rivela grande in Italia, sul palcoscenico dell'Arena.

Serafin ha capito all'istante quanto sia dotata di quell'orecchio assoluto che la mette in sintonia diretta con la sublime magia della musica

Libro contro libro

De Ceccatty con il suo ritratto di Callas supera l'analisi musicale di Bentoglio



RENÉ DE CECCATTY
Maria Callas
NERI POZZA
Trad. di Giovanni Zucca
320 pagine
19 euro
★★★

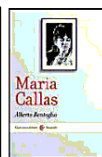
lirica. Apprezza e coltiva la sua duttilità vocale che le permetterà di interpretare tanto Wagner quanto Verdi, Puccini piuttosto che Bellini...

LA VALCHIRIA

Mentre prepara per la Fenice di Venezia *La Valchiria* - siamo già nel 1949 - Serafin le chiede di prepararsi, ha solo pochi giorni, a sostituire la protagonista dei Puritani. Nessuno aveva cantato sia Wagner che Bellini. La Callas ci riesce. Meraviglia la straordinaria agilità, nel passare dalla coloratura del belcanto di Elvira alla drammatica forza vocale di Brunnhilde.

Nel gioco dei destini incrociati quel giorno a Verona si era materializzata anche la figura sbiadita di un melomane quasi mecenate che l'aspetta quando scende dal treno: Giovanni Battista Meneghini, un ricco industriale che nutre una predilezione per le cantanti, seppure non bellissime. Anche lui non può darsi uomo di gran fascino. Lei ha 24 anni, lui 52: tutto succede in un fiat. Il matrimonio, poi, consente a Maria di conquistare quella dimensione familiare che la madre, prepotente e il padre assente le avevano negato.

L'ultima trasformazione: nel 1952, sul palcoscenico della Giocon-



ALBERTO BENTOGGIO
Maria Callas
CAROCCI
EDITORE
120 pagine
13 euro
★★★

da pesa 92 chilogrammi, come annota nel suo diario segreto. L'anno dopo nella *Medea* di Cherubini pesa 78 chili. Sono solo 64 i chili quando, nel 1954, interpreta il *Don Carlos* di Verdi. Tutto si compie con la fulgida stagione della collaborazione con Luchino Visconti: la regia diventa il territorio nel quale la musica e il teatro si sublimano nella personalità artistica della cantante.

PRIMATO

È il primato dell'interpretazione la tesi inedita, sviluppata con intelligenza e padronanza della materia, da Alberto Bentoglio, professore di Storia del teatro alla Statale di Mila-

no. Peccato che il canone accademico della sua Maria Callas si riveli anche un limite insuperabile per penetrare la Callas nella sua totalità. Un tentativo che invece riesce a René de Ceccatty, italianizzante scrittore parigino, dissolvendo la vulgata dello scontro interiore fra Maria e la Callas. La sua infanzia infelice, la giovinezza volitiva, l'approdo borghese nel ruolo di scura Meneghini, il successo planetario e la mondanità internazionale al tempo dell'amore con Onassis, del cinema con Pasolini, sono intrinseci alla Casta diva: come se fra i palpitanti drammatici delle sue eroine e le sue vicende esistenziali non ci fosse lo sfondo di continuità. Fino al tramonto precoce.

Attiene al divino questa Maria Callas di Ceccatty. Che per dimostrare le sue relazioni con l'Olimpo cita l'aforisma in morte del suo sarto, Yves Saint Laurent: «Gli dei si annoiavano. Hanno richiamato indietro la loro voce». Sembra Nietzsche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA